



FESTA DI NOSTRA SIGNORA REGINA DELLA PALESTINA

Patrona

ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME

Abbazia di Monte Oliveto Maggiore

24 ottobre 2026

*Sopra il turbante le pose una corona d'oro
con incisa l'iscrizione sacra,
insegna d'onore, lavoro stupendo.
Vieni, Regina nostra, vieni o Signora, nel tuo giardino:
l'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi.
(Cfr. Siracide 45,12)*

Carissimi tutti,

la festa di *N.S. Regina della Palestina* ci racconta di una maternità formidabile poiché la Vergine Maria ci è stata data, in Giovanni, dal Figlio di Dio morente sulla croce, come Madre. E noi la vogliamo accogliere nella nostra vita e con Lei farci discepoli del Signore Gesù Cristo. Alla scuola di Lui contempliamo l'umiltà di cui Maria è icona esemplare ed eccelsa che supera ogni creatura. Santa Teresa d'Avila, prima dottore della Chiesa, scriveva nella sua opera IL CASTELLO INTERIORE: «La humildad es andar en la verdad» «L'umiltà è camminare nella verità».

«Il nostro Dio — perché è vero, perché non è un Dio finto, è vero; non è un Dio di legno, fatto dagli uomini, è vero — preferisce andare così, per la strada dell'umiltà [...] Tutto questo amore viene su questa strada dell'umiltà. Essere umili non significa andare per la strada così, con gli occhi bassi: no, no. L'umiltà è quella di Dio che ci insegna, quella di Maria, [...] l'umiltà è quella di Gesù, che finisce sulla croce. [...] Se io non mi abbasso, se tu non ti abbassi, non sei cristiano. Ma perché devo abbassarmi? Per lasciare che tutta la carità

di Dio venga su questa strada, che è l'unica che lui ha scelto — non ne ha scelto un'altra — che finirà sulla croce. E poi, nel trionfo della risurrezione» (FRANCESCO, *Omelia*, Santa Marta 8.IV.2013).

L'umiltà, dunque, non è qualcosa che si addice a quanti ricercano una vita ideale, ma reale; non comoda, ma disponibile alla fatica del crescere, un crescere che per noi cristiani è un vivere il dono di sé giorno dopo giorno e soprattutto uscire da quel circolo vizioso che centra l'uomo su sé stesso e lo rende capace di prendere coscienza che l'altro non solo è con lui, ma è per lui. Un cammino lungo che possiamo fare solo con il Signore.

Cosa significa cammino lungo da fare con il Signore? Credo che l'umiltà nasca e si alimenti, attimo dopo attimo, nello sperimentare la misericordia; nella sofferenza e nell'amarezza di una terra perduta, e questa terra siamo noi stessi, la terra verso cui dobbiamo muovere il nostro passo in quell'esodo nuovo a cui è chiamato ogni del cristiano, che è l'uscire dai nostri ripiegamenti, autosufficienza, isolamenti. Un cammino che spesso falliamo, ma non per questo abbandoniamo il desiderio di riprovare ancora; di sempre ripartire, senza arrenderci, senza disperare.

«I peccatori sono coloro che di volta in volta falliscono nell'imboccare la strada di Dio; i malvagi coloro che, per un atteggiamento costitutivo la rifiutano. Il peccatore fa cose cattive, il malvagio è cattivo» (MARTIN BUBER, *Il cammino del giusto*, Milano 1999, p. 66-67).

Carissimi il dialogare con la misericordia di Dio - alcune volte accolta con gioia, altre volte accolta con perplessità, altre volte fuggita – è necessario e non ci dobbiamo mai stancare. Spesso siamo recalcitranti, scoraggiati, abbandonati, tanto da credere di avere fallito per sempre. È allora che abbiamo bisogno di un cuore, di braccia aperte come solo una Madre sa fare. Maria è Rifugio dei peccatori ed è per questo che è Regina. La regalità si coniuga con la misericordia, il perdono, un cammino di ricostruzione e di rigenerazione di noi stessi e dei fratelli accanto a noi; in quella solidarietà che ritesse l'alleanza tra Dio e l'uomo e tra noi uomini, maschi e femmine. «Non c'è, infatti, bene più grande, in questa vita terrena, che condurre gli uomini a Dio, risvegliare la fede, sollevare l'uomo dall'inerzia e dalla disperazione,

dare la speranza che Dio è vicino e guida la storia personale e del mondo: [...] Si tratta di formare Cristo nei credenti, attraverso quel processo di santificazione che è conversione dei criteri, della scala di valori, degli atteggiamenti, per lasciare che Cristo viva» (BENEDETTO XVI, *Udienza generale* 26.V.2010).

È un tessere rapporti di fede più forti di quelli di sangue, una famiglia, quella dei figli di Dio, che si offre donandosi gli uni agli altri

Carissimi tutti, il nostro venerabile Ordine Equestre dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme bene riassume in modo mirabile i sentimenti e la spiritualità propostici dall'ultimo Magistero Pontificio che ci devono animare e che definiscono la nostra vocazione e appartenenza: «Al loro interno (delle Luogotenenze) è promossa e sviluppata la spiritualità dell'Ordine la quale si rinnova nella fratellanza e nell'amore che unisce i suoi membri e viene apertamente testimoniata nella società nella quale essi vivono» (*Statuto OEESG*, Titolo IV, art. 25).

Come è necessaria l'umiltà di Maria per entrare e camminare nella verità di Dio.

Essere umili significa cercare la verità che è Cristo stesso; è godere del grande dono della libertà. Come è difficile oggi essere liberi sempre insidiati da un mondo non più capace di ammirare, ma condizionato, plagiato e abusato da una perversa fascinazione (seduzione, ammaliare), una forma deviata di ammirazione. Abbiamo bisogno di tornare a guardarci negli occhi, come coloro che vivono uno stesso destino, appartengono alla stessa famiglia, sono segnati dalle stesse fragilità e dal peccato che ci schiavizza. Dobbiamo rieducarci a guardare e ad ascoltare, così da discernere cosa dobbiamo o non dobbiamo dire, per bonificare, ritessere relazioni vere, sane, genuine che ci fanno crescere nella verità e non nella idealità di noi stessi. Dobbiamo ritornare ad essere famiglie e famiglia. Abbiamo bisogno di una «Maternità» e di una «Paternità» vera che ci «doni la vita» e che solo la Parola di Dio, la Sua grazia e l'esempio dei santi ci possono dare. Dobbiamo fuggire quella idealità capace solo di illuderci, di generare sofferenze e paralizzarci perché, lontani dalla verità di noi stessi, siamo disorientati, smarriti; incapaci di

ammirazione, ma piuttosto preda della seduzione. Ed è allora che l'altro gioca bene, gioca sporco; infatti per paura dell'altro, del suo giudizio, di che cosa può pensare o dire gli consegniamo la nostra libertà. Non umili servi del Signore, come Maria, ma schiavi del padrone di questo mondo, del perverso fascinatore. Scrive Joelle Zask: «Mentre l'ammirazione eleva e rende più liberi, la fascinazione denota un asservimento. Mentre la prima responsabilizza e fa progredire verso la maturità, la seconda è regressiva» (J, ZASK, *Ammirare. Elogio di un sentimento che ci fa crescere*, Magnano (Bi), Qiqajon 2026, p. 121).

Dobbiamo andare alla scuola di Maria e dei santi per continuare ad essere ammirati dalle parole che escono dalla bocca del Signore e dalle sue opere (cfr. *Luca* 4,22 e 9,43) e così combattere e vincere ogni seduzione e fuggire il seduttore del mondo.

Maria Regina della Palestina interceda per noi perché il Signore ci conceda la pace.

+ Carlo, vescovo